



**University of  
Zurich** <sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
Main Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2017

---

## **Guarzetta. Un relitto germanico sull'Appennino Tosco-emiliano**

Filipponio, Lorenzo

DOI: <https://doi.org/10.13130/2282-7447/9343>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-148724>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Filipponio, Lorenzo (2017). Guarzetta. Un relitto germanico sull'Appennino Tosco-emiliano. *Carte Romanze*, 5(2):85-104.

DOI: <https://doi.org/10.13130/2282-7447/9343>

# GUARZETTA. UN RELITTO GERMANICO SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

## 1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

**G**uarzetta è il modo in cui, in una zona dell'Appennino Emiliano grosso modo corrispondente all'Alto Frignano (provincia di Modena), viene definita la 'ragazza'; col significato più specifico di 'ragazzina vivace', il termine è presente anche a Torri, frazione di Sambuca Pistoiese (PT) situata in cima alle alture che orlano la riva sinistra della Limentra Orientale.

In area modenese, il termine è oggi attestato «in tutto il Pelago, nella valle del Dragone, a Riolunato e fino alla fascia più alta del Lamese (Barigazzo e Santona)» (Minghelli 2004: 79), mentre a Lama Mocogno esso è stato oramai sostituito da *ragassóla* (*ibid.*: 84 s.).

## 2. UN RELITTO GERMANICO

Le origini di questa parola risalgono probabilmente a *warkjo*, forma metatetica del germanico occidentale \**wrakkejo*, da cui derivano i francesi *gars*, *garçon* ecc., tradotto nel *FEW* (XVII: 615-20) come 'Landstreicher', cioè 'vagabondo, girovago'.<sup>2</sup> Anche se manca la certezza assoluta della giustezza dell'etimo germanico (cf. i dubbi sollevati da Larson 1990: 89), possiamo accettarlo come base di partenza plausibile (cf. Cella 2003: 29): la stessa da cui deriva l'italiano *garzone*.

<sup>1</sup> Questo saggio riprende e amplia le considerazioni contenute in Filipponio 2007; 2008b; 2013: 69-71. Ringrazio Dario Mantovani, che mi ha dato l'occasione di tornare sull'argomento, e i due revisori anonimi per i loro preziosi suggerimenti, esimendoli ovviamente dalla responsabilità di eventuali errori presenti nel testo.

<sup>2</sup> In quanto oggetto di un provvedimento di bando, per cui si confronti l'anglosassone *wrecca* 'esiliato, miserabile' e l'antico alto tedesco *reke* 'perseguitato, esiliato'. Per la trafila semantica si veda Kluge 1921 e la sintesi in Larson 1990: 75. L'*FEW* (*ibid.*) colloca la base non metatetica in area basso francone. A *warkjo*, glossato come 'Troßknecht' ('bagaglione', aggiunto all'esercito addetto alle mansioni infime) e considerato franco (v. sotto), rimanda come base di *garçon* anche Gamillscheg 1934: II, 78.

*Garzone*, con il passaggio a occlusiva velare dell'approssimante labiovelare iniziale germanica, presuppone la mediazione del galloromanzo, come per esempio *gaio* e *galoppare* (cf. Rohlfs 1966-1969: § 168). In verità, accanto ad esso, come mostra la carta 1591 dell'*AIS*, si riscontrano, in un'area altomeridionale i cui vertici sono il basso Lazio e Napoli sul versante tirrenico e gli Abruzzi meridionali e il Gargano sul versante adriatico, numerose forme con fonetismo iniziale labiovelare, che a seconda dei punti di vista suggeriscono «un'antica introduzione direttamente dal germanico, in altre zone evoluta verso la riduzione della labiovelare» (Cella 2003: 29) o «che il francese avesse originalmente \**guarçon*» (Larson 1990: 77).<sup>3</sup> A dar credito all'ipotesi della mediazione del francese vi sarebbe, secondo Picchiorri (2007), un chiaro motivo semantico. Indagando le attestazioni due e trecentesche del termine nei testi novellistici di area toscana, lo studioso mostra infatti che il significato originario di *garzone* è quello di 'bambino', in quasi perfetta sinonimia con *fanciullo*; soltanto a partire dal Trecento si viene a creare un'opposizione funzionale tra i due termini, col primo che viene ad indicare l'adolescente di circa 14-18 anni (o comunque di un'età considerata antecedente a quella che si conviene a un'unione matrimoniale), viepiù connotato come giovane aiutante o lavoratore. Sarebbero proprio le univoche attestazioni duecentesche di *garzone* col significato di 'bambino, fanciullo' a richiedere la mediazione del francese, lingua in cui, al momento della diffusione in Italia del tipo *garçon*, il passaggio dal significato originario di 'servitore' (cf. Pauli 1919: 145-7) a quello di 'ragazzo' era già avvenuto.

Se questi risultati appaiono incontrovertibili in relazione al genere indagato, va però osservato che l'estensione del sondaggio ad altre tipologie testuali attraverso il *TLIO* (s. v. *garzone*) restituisce un quadro più sfumato, in cui le diverse accezioni del termine sembrano coesistere, anche e soprattutto in area toscana, sin dalle prime attestazioni: dato, questo, che nell'ottica della mediazione galloromanza restituirebbe rilevanza primaria alla motivazione fonetica, valendo il sopraesposto principio rohlfsiano della non patrimonialità italaromanza degli esiti delabializzati di \**w-*.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Lo stesso fonetismo iniziale galloromanzo è implicato nella ricostruzione proposta da Fanciullo 1991 del tipo *gva'por* 'lavoratore dei campi' dal germanico \**wajðanian*, arrivato dalla Francia in Campania in epoca angioina e che sarebbe alla base di *guaglione*.

<sup>4</sup> Mentre il mantenimento della labiovelare non presupporrebbe l'assenza di tale mediazione (cf. la nota precedente). Peraltro, come si è visto sopra, altri studiosi, come

Ad ogni modo, mentre in francese il termine si è poi acclimato con il significato più generale, in italiano esso si è rispecializzato, riavvicinandosi da ultimo alla sua accezione originaria, probabilmente a causa della concorrenza prima di *fanciullo*, che lo ha sospinto verso l'adolescenza, poi di *ragazzo*, che, partecipando della stessa, frequentissima (così Fanciullo 1991: 408) generalizzazione 'garzone/servo' → 'ragazzo'<sup>5</sup> appena vista per il galloromanzo *garçon*, si è letteralmente scambiato di posto con *garzone* nel sistema di relazioni semantiche che concerne la definizione anagrafica e sociale dell'uomo.

Se riportassimo quanto appena detto alla vicenda di *guarzetta*, dovremmo dunque battere la stessa pista galloromanza. Ma, come ha rilevato Larson (1990), una *charta promissionis* rogata a Tuscania nel 736 raccolta nel CDL (I, 180) menziona dei *warcini*, che lo studioso (p. 83) interpreta come «cavallari che si occupavano dei quadrupedi impiegati nei trasporti», e una *warcinisca*,<sup>6</sup> che già Schneider (1914: 191, nota 3) aveva ricollegato a un *uicus Guarciniensis* riportato in un falso diploma emanato dal re longobardo Astolfo a favore dell'Abbazia di Nonantola.<sup>7</sup> Questo *uicus* si riverbera in una *callis Uuarcinisca/Guarcinisca* ricordata in due carte nonantolane rispettivamente del 1046 e del 1116 e collocata dall'editore Tiraboschi (1784-1785: I, 9, nota 14) tra il Castellaro Amola e il Panaro, che andrà originariamente intesa come «la via dove passavano i trasporti» (Larson 1990: 84) il cui funzionamento dipendeva dall'opera dei «guarcini». Data la prossimità di significato tra *warcinus* e *garçon* (nella sua accezione iniziale), Larson (1990: 83) considera il termine un franchismo penetrato in ambiente longobardo avanti il 774,<sup>8</sup> favorito dalla presenza in

Cella 2003, considerano la possibilità che la delabializzazione si sia verificata in ambito italo-romanzo: ma, ammettendo questa ipotesi, *garzone* si trova a fronteggiare, quasi da solo, l'intero catalogo degli esiti *gy-* (poi in alcune aree > *v-*) dal germanico \**v-* sciorinato da Rohlfs 1966-1969: § 168.

<sup>5</sup> Se si accetta la ricostruzione proposta da Pellegrini 1972: 498-502 dall'arabo *raqqāṣ* 'galoppino'.

<sup>6</sup> La *charta* del 736 è menzionata anche nel Du Cange (s. v. *warcinus*), che riporta anche un *warcinaticum* (s. v.) proveniente dal *Chronicon Vulturense*.

<sup>7</sup> E che, come osserva ancora Larson 1990: 80, proprio in quanto falso avrà riportato geonimi o idronimi effettivamente esistenti per identificare l'ubicazione di una chiesa che l'abbazia voleva porre sotto la propria giurisdizione.

<sup>8</sup> Vale, in questo frangente, la scoperta «sconcertante» che si fa, come ricorda Castellani 2000: 92, quando «si tenta d'elencare le voci prese a prestito direttamente dal franco», e cioè che «non c'è nessun caso in cui si abbia la certezza che vi sia stata una trasmissione senza intermediari».

Italia settentrionale di Franchi impiegati nel traffico di bestiame<sup>9</sup> dalla Rezia Curiense, da loro controllata.

Ora, la presenza almeno dall'VIII secolo del termine *warcinus* e di suoi derivati nella bassa modenese induce a pensare che *guarzetta* possa provenire dallo stesso ambito linguistico e sociale:<sup>10</sup> avremmo qui a che fare con un campione di quella «serie – non piccola – di prestiti [...] entrati per via orale e popolare, che non figurano [...] nel linguaggio elevato e arcaizzante delle lingue giuridiche» (Francovich Onesti 1999: 42; cf. Castellani 2000: 90) passati dal (o per il tramite) longobardo nelle varietà neolatine, senza mediazione galloromanza. E se, come osserva Larson (1990: 85), per *warcinus* bisogna «partire sempre da *warkjo*, ma con l'aggiunta del suffisso \*-îna, con cui il germanico formava, tra l'altro, aggettivi denominativi, indicanti appartenenza, affinità, ecc.», per *guarzetta*, come del resto aveva già visto Violi (1958: 66), possiamo muovere «certamente da un *warc-îtta*, corrispondente al fr. *garçette* 'ragazzina', dim. di *garce* (< franco *\*warkjo*), donde *garçon*, ital. *garzone* e anche i *warcinii* 'servi rustici', che hanno dato nome alla *Via Guarcinesca*, ant. *Warcinisca* (Nonantola)» e annoverare il termine all'interno del «cospicuo manipolo di elementi germanici rimasti vivi e vitali nel nostro dialetto [*scil.* modenese]».

Da un punto di vista formale, non danno problemi né il trattamento della labiovelare iniziale, né il suffisso, per cui si è anche avanzata la proposta di un'origine germanica (Brüch 1926: cf. Rohlfs 1966-1969: §

<sup>9</sup> Che il traffico di bestiame sia stato un fattore di penetrazione di germanismi nelle lingue romanze è confermato da casi come *bruno*, dal germanico occidentale *\*brun* 'scuro', introdotto probabilmente per indicare il manto del cavallo (cf. *DELLI*, s. v.), che viene considerato da Gamillscheg 1934: II, 119 di provenienza franca e per il quale Giacalone Ramat 1967 prospetta invece una diretta derivazione dal longobardo (per un aggiornamento del dibattito, cf. Castellani 2000: 43-5). Sulle frequenti difficoltà di attribuzione a uno specifico dialetto germanico di un germanismo penetrato in italo-romanzo, si vedano le riflessioni di Arcamone 1984: 386 ss. e la nota precedente.

<sup>10</sup> Vale qui la pena sottolineare che il *TLIO* restituisce quindici occorrenze del tipo '*garzone*', la maggior parte delle quali si colloca in aree (Toscana occidentale, Emilia occidentale, Alto Lazio) in cui la presenza longobarda fu particolarmente incisiva. Se anche in questo caso sposassimo la tesi del germanismo diretto (ma vedi sopra le note 3 e 4), avremmo allora a che fare con un parallelo di *guarzetta* poi sopraffatto da *garzone* sul piano del significante e da *ragazzo* su quello del significato. Il *TLIO*, peraltro, riporta anche tre occorrenze di '*garzetta*' (due dalle *Rime* tosco-venete di Nicolò de' Rossi e una dal poemetto anonimo *L'Intelligenza*, di area toscana) che, per tutti i motivi sopraesposti, è prudente, almeno per il momento, considerare di officina galloromanza.

1141).<sup>11</sup> Da un punto di vista semantico, il passaggio da *warcinus* a *guarzetta* va ascritto ai succitati frequentissimi ‘garzone/servo’ → ‘ragazzo’, virato al femminile con l’adozione del vezzeggiativo.

Il dato storico conferma il quadro qui delineato: l’area nonantolana e l’Alto Frignano erano passati sotto il controllo diretto dei Longobardi in seguito all’affermazione di Rotari sull’esarca Isacco del 643, con cui si era determinato lo spostamento verso est della linea di demarcazione longobardo-bizantina dall’asse Parma-Luni a quello Scoltenna-Panaro (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 45).

Le valli delle Limentre, facenti parte del bacino del Reno e quindi a nord dello spartiacque Tirreno-Adriatico, avevano vissuto lo stesso destino cinquant’anni prima, quando lo sfondamento longobardo da Lucca verso est e verso nord sotto la guida di Agilulfo aveva costretto i Bizantini ad arretrare fino a un *limes* situato all’incirca a mezza altezza del versante adriatico dell’Appennino. Torri, con Sambuca e Stagno, risulta essere uno dei «punti forti dello schieramento longobardo, direttamente contrapposti ai castelli bizantini» (e che si tratti di una località strategica e fortificata lo si desume facilmente dal nome), in cui ancora nei secoli XI-XII risulta essere stanziata una consorzeria di «Lambardi», cioè un gruppo arimannico distinto «per effetto del vincolo di consorzeria e del possesso delle terre» (Rauty 1990: 8) dagli altri abitanti del contado. Alla luce di queste testimonianze, e anche del peso dell’elemento longobardo in area pistoiese (per cui cf. Arcamone 1997b; Rauty 2005), ci si può allora chiedere se la *guarzetta* di Torri, un poco defilata rispetto all’area altofrignanese in cui essa è ancor oggi più o meno compattamente attestata, sia l’ultimo avamposto di un’area di diffusione un tempo molto più estesa verso est sull’Appennino e oggi in forte arretramento o il lascito di un contatto linguistico avvenuto in un dato momento storico tra questa località e l’Alto Frignano. A far propendere per questa seconda ipotesi vi sono un dato interno, e cioè la specializzazione semantica del termine (‘ragazzina vivace’, v. sopra il § 1) rispetto al suo significato generico altofrignanese, che rispecchia dinamiche caratteristiche di un prestito “di lusso” (cf. Dal

<sup>11</sup> La questione se si debba qui trattare di un manufatto completamente germanico o di un’ibridazione con un suffisso neolatin(izzat)o potrebbe darci qualche indicazione sull’epoca in cui *guarzetta* è sorto, dato che i casi del primo tipo andrebbero ascritti a una fase iniziale della presenza germanica sul territorio cisalpino (cf. Arcamone 1997a: 172). Ma gli elementi per giudicare sono, qui, ancora insufficienti.

Negro–Guerini 2007: 58 s.), e uno, assai rilevante, esterno, e cioè la notizia di una ricolonizzazione a partire dal 1456 della località, la cui popolazione era stata decimata dalle pestilenze, a opera di gruppi di modenesi e reggiani attratti dai privilegi concessi da Pistoia, della quale dà per primo conto Michelangelo Salvi (1656-1662: II, 374 s.).<sup>12</sup>

### 3. CONSIDERAZIONI A MARGINE

L'analisi di questa parola permette di fare almeno tre ordini di considerazioni: fonetico-microdialettologico (riguardo al vocalismo tonico), fonetico-macrodialettologico (riguardo al trattamento dei nessi di velare con *jod* e con vocale anteriore), storico-linguistico (riguardo a Torri e alla Sambuca).

#### 3.1. *Il vocalismo tonico altofrignanese*

In area altofrignanese l'esito odierno è prevalentemente 'guar~~z~~otta', con affricata dentale sorda. La vocale tonica anteriore arrotondata è il regolare esito di una medioalta breve, come mostrano le varietà di Sestola (*AIS*, punto 464), Frassinoro (Piacentini 1998) e Piandelagotti (Biasini 2010; Bernardasci 2013). Il timbro esatto è, al di là della variazione microdiatopica, di difficile individuazione: a Sestola, le trascrizioni per l'*AIS* di Paul Scheuermeier riportano sempre <æ>, che, come indicano Jaberg e Jud (1928: 25), va intesa corrispondente alla [œ] del francese *peur*; per Frassinoro, Piacentini ricorre a una <ë>, differenziata rispetto alla <ö> con cui vengono trascritti gli esiti della mediobassa tonica in sillaba aperta originaria (v. sotto); per Piandelagotti, Biasini (cf. 2010: 18 s.) trascrive sempre con [ø]. Negli esempi che seguono, riferiti al dialetto di Piandelagotti e tratti proprio da Biasini (2010), ricorrerò anch'io, per evitare eccessive complicazioni, alla trascrizione [ø]: si tenga però presente che la realizzazione, come mostrato dalle analisi spettrografiche di Bernardasci (2013), tende a un fono centrale medio-medio alto arrotondato, che potrebbe essere trascritto [ø].<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Cf. Filipponio 2013: 70, n. 61 per altri riferimenti storiografici.

<sup>13</sup> Si tenga inoltre conto del fatto che in questo dialetto il vocalismo atono in posizione finale si articola nei fonemi /a/ e /ə/ (esito di *-e*, *-i*, *-o*: cf. Loporcaro *et alii* 2007).

L'esito appena descritto si inserisce in un quadro del vocalismo tonico che può essere esemplificato come segue (cf. Uguzzoni 1979). Innanzitutto, il sistema va considerato classicamente emiliano, con differenziazione timbrica secondo la lunghezza o brevità delle vocali, divenute fonologiche e in origine determinate, secondo il principio isocronico, dalla struttura sillabica (vocale tonica lunga in sillaba aperta; breve in sillaba chiusa). Riassetti secondari sono dovuti alla proparossitonia, che determina una riduzione della quantità vocalica, e alla presenza in postonia di un nesso *liquida cum muta*, che causa al contrario un allungamento secondario (cf. Filipponio 2017: 244-51).<sup>14</sup> La situazione è molto lineare per quanto riguarda *a* e *i*, immutate timbricamente e rispettivamente lunghe in sillaba aperta originaria e davanti a *liquida cum muta* (CAPRA > ['ka:vra], SARTOR > ['sa:rtə]; FĪCU > ['fi:gə]) e brevi in sillaba chiusa originaria e in proparossitono (VACCA > ['vak'a], SILVATĪCU > [saj'vadgə]; SCRĪPTU > ['ʃkri:t'ə], VĪPĒRA > ['vip'ərə]). Lo schema vale anche per le vocali posteriori medioalte e alte e originarie, salvo il fatto che l'anteriorizzazione di *u*, tipica di tutti i dialetti dell'Appennino emiliano a ovest del Rio Dardagna, ha innescato una catena di trazione che ha permesso l'innalzamento di *o* (cf. Uguzzoni 1975; MŪRU > ['my:rə], \*TŪCTU > ['tyt'ə], RŪĜĪDU > ['ryvdə]; SŌLE > ['su:lə], FŪRNU > ['fu:rnə], TŪSSE > ['tus'ə], SERŌTĪNU > ['srudnə] 'autunno').

Più complesso è il quadro restituito dalle medie anteriori e dalla mediobassa posteriore. Quest'ultima, quando lunga, dà come esito regolare  $\emptyset$ , approdo del dittongo romano in sillaba libera in cui la probabile anteriorizzazione del *glide* ha influito anche sul nucleo secondo una trafila *wo* > *uo* (\*CŌRE > [kø:r]). Quando breve, la mediobassa ha mantenuto il suo timbro (NŌCTE > ['nɔt'ə]), che si osserva, allungato, anche davanti a *liquida cum muta* (come nel proparossitono PŌRTĪCU > ['pɔ:rdgə]).

Le medie anteriori conoscono l'inversione dei timbri, al pari, per esempio, del parmigiano,<sup>15</sup> in cui però il fenomeno si verifica soltanto per le vocali toniche brevi (cf. Piagnoli 1904: 19): l'esito odierno di medio-

<sup>14</sup> Effetti metafonetici, innalzamenti dovuti a nasali postoniche, palatalizzazioni e labializzazioni non vengono qui presi in considerazione. Numerose sono anche le conservazioni di vocale tonica lunga nei proparossitoni, la cui casistica è sistematizzata in Filipponio 2012a: 298-301; ma vedi già Malagoli 1933.

<sup>15</sup> Ma si pensi anche, in un contesto generale ovviamente differente, al corso settentrionale e al catalano orientale.



bassa lunga è *e* (DĚCE > ['de:ʒə]), che ovviamente presuppone come passaggio della manovra di inversione la tappa dittongata *jε* > *je*, parallela a quella della mediobassa posteriore. Lo stesso timbro si rinviene nei proparossitoni in cui la lunga originaria è stata ridotta (PĚCŎRA > ['peg'ura]). La breve non muta il suo timbro, e si allunga secondariamente davanti a *liquida cum muta* (PĚLLE > ['pel'a], ĚRBA > ['ε:rba]).

La medioalta lunga, invece, si è abbassata a *ε* (TĚLA > ['tε:la]); la breve, come abbiamo visto, passa a *ø* (v. anche \*FRĪGDU > ['frød'ə]). Se si osserva però lo sviluppo davanti a *liquida cum muta*, l'esito è di nuovo *ε* (\*VĪRDJA > ['vε:rdza]), timbricamente diverso da quello di breve originaria, al contrario di quanto succede con le mediobasse. Allo stesso modo, nei proparossitoni, l'esito, anziché essere timbricamente condiviso con le originarie lunghe, è analogo a quello delle brevi (VĪDŪA > ['vødva]).

Dato questo quadro complessivo, è evidente che il riassetto timbrico della medioalta anteriore originaria sia, al contrario di quanto visto per le mediobasse, cronologicamente posteriore alle ristrutturazioni della quantità vocalica determinate dalla riduzione in proparossitono e dal nesso postonico *liquida cum muta*. Dal momento che gli esiti di mediobassa breve e di medioalta breve (anche secondaria!) divergono, come mostrano i già visti PĚLLE > ['pel'a] e \*FRĪGDU > ['frød'ə], non è possibile ipotizzare che tutte le medioalte anteriori, lunghe e brevi, si siano inizialmente abbassate a [ε], ma bisogna ricostruire una fase intermedia in cui esse si sono probabilmente centralizzate per poi redistribuirsi come [ε:] e [ø] in base alla quantità determinata dai riassetti (con collasso con gli esiti di mediobassa davanti a *liquida cum muta*, come mostrano ĚRBA > ['ε:rba] e \*VĪRDJA > ['vε:rdza]).

Il fatto che l'esito [ø] abbia finito per intercettare anche alcuni proparossitoni originariamente con mediobassa tonica lunga (come TĚPĪDU > ['tøvdə], GĚNĚRU > ['dʒønərə] ecc.), il cui esito regolare avrebbe dovuto essere [ε] (come mostrato sopra da PĚCŎRA > ['peg'ura]), conferma il fatto che l'esito mediobasso arrotondato della medioalta breve (primaria e secondaria), che caratterizza anche 'guarçotta', è, in cronologia relativa, a valle degli altri sviluppi timbrici del vocalismo tonico altofrignanesi. Ovviamente, è molto difficile stabilire una cronologia assoluta. Ad ogni modo, è assai probabile, per non dire certo, che nel periodo in cui i modenesi e i reggiani giunsero nel bacino della Limentra Orientale le medioalte anteriori non fossero più tali, e che la forma torrigiana *guarçetta* sia

retroformata partendo da una \* $\theta$  o da una  $\text{ʔ}$  tonica, a prescindere dal fatto che la colonizzazione linguistica avesse comportato un vero e proprio cambio di lingua o solo una forte ibridazione tra la varietà originaria (v. oltre il § 3.3) e l'altofrignanese.

### 3.2. *-[kj]- in italoromanzo settentrionale*

Nel paragrafo della *Grammatica storica* dedicato agli sviluppi del «nesso  $\text{ç}$ » Rohlfs (1966-1969: § 275) osserva che esulano dal normale esito toscano di affricata palatale *«fazzuolo, fazzuoleto, lonza e calza (da cui calzare, calzolaio), cui è certamente da aggiungere anche garzone (con una singolare che ç [ovvero [dz]] < \*warkione: tutte forme che dipendono [...] da influssi settentrionali»*. Come si è avuto modo di osservare, nel caso di *garzone* (e del nostro *guarzettta*) “settentrionale” potrebbe essere precisato con germanico, o comunque originariamente transalpino (in senso lato). Ma, a ben vedere, anche per gli altri esiti estravaganti del manipolo rohlfsiano questa etichetta generica può essere fuorviante, tanto più che il romanista tedesco, subito dopo, usa «transappenninici» come se si trattasse di un sinonimo di essa.<sup>16</sup> Se si mette infatti a confronto lo sviluppo *-[kj]- > -[ts]-* con il tratto per eccellenza settentrionale, ovvero la sonorizzazione delle occlusive (e della sibilante) scempie sorde intervocaliche, la cui estraneità al toscano (nonostante la massiccia penetrazione lessicale) viene più volte ribadita da Rohlfs (si veda in particolare 1966-1969: § 212), si noterà come, mentre quest'ultimo ha in italoromanzo settentrionale quelle caratteristiche areali di onnipervasività che riflettono la sua profondità cronologica e sistemica, il primo, per quanto prevalente (con successiva deaffricazione > [s]), convive, nelle aree laterali più conservative, con un esito palatale analogo a quello toscano.<sup>17</sup> Ciò è facilmente rilevabile da una brevissima ricognizione dei punti d'inchiesta AIS in alta Valsesia (Selveglio, punto 124), Val Bregaglia (Soglio, 45), alta Valtellina (Isolaccia, 209) e sull'alto Appennino Modenese (Sestola, 464), aree dove anche il nesso di [k] più vocale anteriore produce un'affricata palatale.

<sup>16</sup> «[A]lle quali si aggiungono in lucchese *terasso, corassa, carossa, timossa* [...], anch'esse influenzate da dialetti transappenninici» (*ibid.*).

<sup>17</sup> A cui andrebbero aggiunti gli esiti lombardi occidentali (Canton Ticino compreso) in [ʃ], che presuppongono una [tʃ] poi deaffricata.

Si osservi lo schema seguente, in cui sono tabulati due esiti di [k] piú vocale anteriore (uno iniziale e uno interno di parola), l'esito di [kj] interno da BRACHIU e due delle forme che avevano attirato l'attenzione di Rohlf's.

	<i>cena</i>	<i>dolce</i>	<i>braccio</i>	<i>fazzoletto</i>	<i>calza</i>
	1031	1266	144	1553	1559
alta Valsesia	čéŋŋã	dúć	brác	-	káwsa
Val Bregaglia	čéŋã	dúlć	brác	fɔtsóel <sup>18</sup>	kalcéta
alta Valtellina	čãñã	dólć	bréć	-	káltsa
alto Appennino modenese	čéñã	dúlć	brác	fasulćed	kaltsćet

Come si può osservare, queste aree galloitaliche conservative sono solidali nel restituire esiti palatali tanto di -[kj]- quanto di [k] piú vocale anteriore, ma attestano esiti assibilati per 'fazzoletto' e 'calza'. Nel caso di questi ultimi si ha evidentemente a che fare con una capillare penetrazione lessicale di cronologia relativamente tarda, per lo meno successiva all'assibilazione padana del succedaneo di -[kj]-: oltre che diffondersi nel resto della penisola, queste forme, irradiate probabilmente da centri settentrionali, sono dunque arrivate anche alle corrispondenti aree laterali piú conservative. In effetti, nel caso di *fazzoletto*, siamo piuttosto sicuri di avere a che fare con un venezianismo impostosi a partire dalla fine del XV secolo (cf. *DELL*, s. v.);<sup>19</sup> in quello di *calza*, si potrebbe addirittura pensare a una forma patrimoniale toscana a partire da \*CALTJA, sorta a partire dallo scambio tra \*-TJ- e \*-CJ- alla base anche di *cominciare* < \*COMIN(I)TJARE (qui nell'altro senso), come fa Castellani (2000: 140 s.) sulla base della carta *AIS* 207, che mostra che «*calzolaio* non può venire dall'alta Italia». In alternativa, si potrebbe ipotizzare che il *kalcéta* bregagliotto

<sup>18</sup> Il dato, assente per Soglio, si riferisce al punto 46, Stampa, villaggio situato nella regione *Sopraporta* della Val Bregaglia, dove si registrano maggiori interferenze col romancio. Tali interferenze sarebbero qui rintracciabili nella scelta del tipo lessicale (nella limitrofa Lombardia prevale il tipo 'panèt'), se non fosse che il romancio 'fazolel, fazolel' (*DRG*, VI: 178-80) viene a sua volta dall'Italia settentrionale (v. sotto).

<sup>19</sup> Tale forma si è imposta in toscano su *moccichino* e *pezzuola*, comunque ancora circolanti (come mi dice la mia esperienza di parlante nativo). Salvioni 1917: 1037, addirittura, ipotizzava che la forma potesse essere patrimoniale, sostenendo che «[i]l *z̄z̄* toscano osta sí e no, e in ogni modo potrebbe esservi intervenuto *pezzuola*».

rappresenti il ridotto di uno stadio precedente piú diffusamente attestato,<sup>20</sup> forse condiviso all'altezza cronologica della loro apparizione dai summentovati *guarcini*. Certo è che, se *guarzetta* è evoluzione indigena di un precedente esito con palatale, il suo centro di irradiazione va cercato in una varietà in cui si è prodotta assibilazione, ovvero verso il Medio Frignano e la pianura; considerazione, questa, che rende ancora piú solide le attestazioni nonantolane di epoca medievale e conferma che l'area di diffusione odierna del termine è ciò che resta di un territorio molto piú esteso in cui esso ha receduto di fronte alle *fióle*, *ragassól*, *mamulèlle*, *putèlle* (Minghelli 2004: 79) e alle loro varianti delle aree circostanti.

### 3.3. *Avvicendamenti linguistici nelle valli della Sambuca*

Il dialetto torrigiano odierno, per quanto sia possibile parlare in questi termini della varietà di un borgo oramai quasi disabitato, è chiaramente toscano. Non vi sono lenizioni né degeminazioni protoniche di stampo settentrionale, né riduzioni della quantità della vocale tonica nei proparossitoni. In posizione debole, le occlusive sorde vengono spirantizzate, come è chiaramente mostrato da realizzazioni quali ['stɔːmaxo], ['vi.ɸera] ecc. (cf. Filipponio 2010 e Filipponio–Nocchi 2010).

Un breve sondaggio ergologico, reso possibile da una piccola collezione museale (cf. Gioffredi 2007), contribuisce a definire questo quadro: toscano è il trattamento dei suffissi -ARIU e -ORIU,<sup>21</sup> come mostrano *cap-pellinaia* 'attaccapanni', *testaio* 'contenitore di testi per i necci',<sup>22</sup> *saldatoio*, *spianatoia*, *torgitoio*<sup>23</sup> 'strumento per bloccare il carico sul basto'. Il diverso

<sup>20</sup> Si noti che in romancio era ovunque diffuso il tipo 'calzer' 'scarpa' (DRG, III: 28-32), il cui esito -*ls-* da -*lj-* viene definito «auffällig» (*ibi*, III: 32), tanto da aver indotto Huonder (1901: 516) a sospettare un prestito dall'Italia settentrionale, non seguito da Lutta (1923: 283), che ipotizza si possa trattare di uno sviluppo indigeno. Accanto ad esso, 'chatschöl' 'calza' mostra un esito ancora palatalizzato da CALCÉOLU (cf. DRG, III: 475 s.). Il pavese antico <calce> 'calze' della parafrasi lombarda del *Neminem laedi nisi a se ipso* (Foerster 1880-1883) sottende secondo Salvioni (1890-1892: 383) una [s].

<sup>21</sup> Frutto, quest'ultimo, della rianalisi della sequenza TOR + IUS, cf. Rohlfs 1966-1969: § 1075.

<sup>22</sup> Anche nella variante con diminutivo *testaiola*, considerata tipica della montagna pistoiese (Fanfani 1863: 980).

<sup>23</sup> Da un toscano occidentale *torgere* 'torcere', forse contaminato con *volgere* (DEI, V: 3828).

trattamento fonetico in *vassora* ‘grande vassoio per pulire le castagne secche’, a cui corrisponde *vassoia* nella Toscana centrale, si manifesta attraverso un -ORIU > -oro non ignoto all’area lucchese (Malagoli 1939: 448; Pieri 1890-1892: 116).<sup>24</sup> Sicuramente toscano è l’uso del suffisso accrescitivo -ale in *forcale* (come in *piazza* > *piazzale*, cf. Rohlfs 1966-1969: § 1097), e la stessa patente viene attribuita dal *DEI* (I: 631) anche a *bugno* ‘contenitore per cereali o farine’, variante di *bugna* (cui vanno aggiunti *búgnolo* e *búgnola*). Tra i tanti deverbali in -ino, -one, -etto, -otto in cui i suffissi funzionano come formativi di nomi d’agente per indicare strumenti, si segnalano *tostino*, *pesino*, *coletto*, *gracchione* ‘traccola’, *pigione* ‘mazza per sbucciare le castagne essiccate’, tipico della montagna pistoiese (Fanfani 1863: 720),<sup>25</sup> *punciotto* ‘cuneo’ (come *puncione*, variante foneticamente toscana di *punzione*), *razzina* (o *razzatoia*) ‘radimadia’, da *razzare*, ‘raschiare, grattare’, come i toscani *razzinaia* e *razzolare* da un longobardo \**razzian* (*DEI*, V: 3214), e infine *fattorino* ‘bacchetta per immobilizzare il ferro durante la lavorazione della maglia’, anch’esso ben attestato in Toscana (Fanfani 1863: 378).<sup>26</sup>

Le degeminazioni in *fèro*, *carucola* e *seratura* vanno ricondotte allo scempiamento della vibrante tipico del contado lucchese (Pieri 1890-1892: 118). Anche la sincope della protonica in *barletto* è attestata in Toscana.<sup>27</sup> Tantomeno stupiscono -en- > -an- in *tanaglia*, che «si sente oggi in tutta la Toscana e anche in altre regioni» (Castellani 1952: I, 56), *l* > *r* (davanti a consonante non dentale) in *scarpello* e il rotacismo in *burino* ‘barramina’, ben noto in lucchesia (Pieri 1890-1892: 117 s.) anche oltre i confini del suffisso -olo definiti per l’antico lucchese e pistoiese da Castellani

<sup>24</sup> Le attestazioni sparse sui due versanti dell’Appennino (da Massa all’Appennino reggiano fino al Pratomagno) di questa variante sembrano strettamente collegate alla diffusione dell’economia della castagna, riflessa anche dall’estensione del tipo ‘*frugiate*’ ‘caldarroste’ (cf. Filipponio 2009).

<sup>25</sup> Da un settentrionale *pigiare*, assai diffuso in Toscana (*DEI*, IV: 2915), dove il participio risultativo a suffisso zero *picio/pici* (sorta di spaghetti grossolani fatti premendo l’impasto fresco in un cilindro bucherellato) attesta l’altra possibile evoluzione di \*PINSIARE (Fanciullo 2002: 90-3).

<sup>26</sup> Da ricollegare a *fattore* nel senso di ‘trottola’ (indicato da *DEI*, III: 1606 come toscano), con enfasi delle funzioni di perno o sostegno.

<sup>27</sup> La si ritrova nel XV secolo nelle *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti e nel *Morgante* di Luigi Pulci (*GDLI*, II: 74).

(2000: 294, 304). Infine, *museròla*, *sòle*, *ròta* presentano il monottongamento toscano di *wɔ* irradiatosi da Firenze a partire dal XVIII secolo (cf. Ventigenovi 1993).

L'impressione che si trae da questa breve rassegna è quella di una parlata con qualche venatura rustica e/o lucchese, dato che non dovrà stupire se si dà retta all'assunto in base al quale i dialetti dell'area pistoiese rappresentano storicamente «uno stadio evolutivo di un originario lucchese dovuto all'influsso fiorentino» (Giannelli 2000: 83).

Questo quadro caratterizza un villaggio attorno al quale parte della microtoponomastica rimanda invece a schemi già gallo italici (apocope della sillaba *-tV* finale in *Pra' dall'Oca*, *Coloré*; lenizione e degeminazione protonica in *Ceredoli*, cf. Rauty 1993, *ss. vv.*), e nel quale poi si è diffuso il nostro *guarzetta*.

Di recente, Vitali (2010) ha raccolto presso i torrigiani più anziani reminiscenze dialettali che fanno supporre che, prima del definitivo allineamento al pistoiese, tracce altofrignanesi siano state reperibili ancora fino ai primi decenni del secolo scorso: se combiniamo questa testimonianza con quella di inizio Novecento di Comelli (1917: 218), che ricorda che lungo il corso della Limentra [Orientale] superiore «parlasi [...] il toscano, ma nella riva sinistra Torri ne fa eccezione perché su quell'alto monte il dialetto dei Torrigiani sente del modenese», si può allora dedurre che la varietà altofrignanese parlata a Torri sia stata progressivamente assorbita dalle parlate pistoiesi “rustiche” dell'alta valle della Limentra Orientale, probabilmente maggiormente caratterizzate da elementi lucchesi rispetto alla varietà urbana o periurbana, tra XIX e XX secolo. La nuova situazione socioeconomica venutasi a creare soprattutto a partire dal secondo Dopoguerra ha poi ulteriormente avvicinato questo dialetto, come tutti gli altri della zona, a quello della città di Pistoia.

Si delinea così una storia neolatina in tre tappe, una prima galloitalica comune a tutte le località a nord dello spartiacque, che intravediamo nei microtoponimi e vediamo ancora viva nella parte bassa della valle e nella limitrofa valle della Limentra Occidentale, la seconda caratterizzata dall'immissione dell'altofrignanese, di cui è rimasta la testimonianza di *guarzetta*, la terza segnata dall'assorbimento della varietà emiliana da parte delle parlate toscane dell'alta valle della Limentra Orientale.

Nella valle della Limentra Occidentale, la rimonta toscana si è limitata a spargere alcuni tratti su varietà strutturalmente ancora settentrio-

nali, come è mostrato dalla sovraestensione della gorgia in posizioni divenute deboli per degeminazione protonica o arretramento del raddoppiamento fonosintattico nell'ormai scomparso dialetto di Castello di Sambuca ([a 'xa:za] 'a casa', [d a'xɔrdo] 'd'accordo' ecc., cf. Filipponio–Nocchi 2010). D'altronde, un territorio di confine e di passaggio e per giunta piuttosto impervio come quello della Sambuca Pistoiese ben si presta(va) a simili vicende linguistiche. Ne è ulteriore e forse più eclatante prova il dialetto di Treppio, che in altre sedi (Filipponio 2008a; 2012b) ho cercato di sottrarre alle suggestioni evocate dal presunto indice prelatino della retroflessione/delateralizzazione di *l* intensa intervocalica e iniziale, come in *qana* 'lana', *bèdo* 'bello', *gaqina* 'gallina' ecc. Tale tratto, che va semplicemente considerato come il peculiare sviluppo di una laterale in posizione forte romanza, accomuna piuttosto questa varietà ai dialetti dell'alta Garfagnana:<sup>28</sup> assieme ad altre corrispondenze, come ad esempio la variabile tendenza alla sonorizzazione che caratterizza l'intero sistema consonantico (cf. Savoia 1980: 236 s.),<sup>29</sup> esso contribuisce a individuare per Treppio lo status, oramai reso irriconoscibile dallo spopolamento e dalla rimonta del pistoiese rustico, di una colonia linguistica, per l'appunto garfagnina, sorta in un'epoca probabilmente non troppo lontana da quella in cui ebbe luogo la ricolonizzazione di Torri.

<sup>28</sup> Le condizioni treppiesi della delateralizzazione sono analoghe a quelle del dialetto di Vagli di Sopra (cf. Rohlfs 1966-1969: §§ 159, 234), con l'eccezione della cellula morfologica dell'articolo determinativo (da ILL-) seguito da vocale, qui realizzato, forse per influsso delle varietà circostanti, con una laterale. Si osservi che la fonologizzazione della variante forte di un fono consonantico iniziale di parola è tratto tipicamente romanzo occidentale (cf. Weinrich 1958) e quindi antitoscano, ma non sorprendente in un'area di contatto con realtà galloitaliche come quella altogarfagnina, in cui, sin dall'epoca longobarda, il flusso nord-sud sull'asse Pavia-Lucca (lungo la tratta che poi sarebbe divenuta parte della Via Francigena) è sempre stato assai rilevante.

<sup>29</sup> Che, come in parte della Garfagnana e in alta Versilia, interessa anche le affricate palatali: di ciò è rimasta traccia, non lontano da Torri, nel microtoponimo *Bagio* «castagneto da frutto, esposto a tramontana» ([ba'dʒi:ɔ], Rauty 1993, s. v.), cf. toscano *bacío*. Da una mia inchiesta sul campo condotta a Treppio nel 2007 ho raccolto alternanze come [dʒe:ʃi], [a'mi:ʃi] ~ [no:ʒe], [ma:ʒina]; [sel'va:tiko] ~ [sel'va:tigo] ~ [sel'va:digo]; [fe:gato] ~ [profu'ma:di] ecc., probabilmente ulteriormente confuse dalla pressione del pistoiese.

## 4. CONGEDO

Se è vero, come è vero, che la lingua è un sistema di relazioni, anche un campione minimo come *guarzetta* può essere analizzato da tanti, differenti, punti di vista e inserito in differenti sistemi di relazioni. Spero che le riflessioni sopra esposte, per quanto frammentarie, ne siano una dimostrazione.

Lorenzo Filipponio  
(Universität Zürich)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS* = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der italienischen Schweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 vol.
- Arcamone 1984 = Maria Giovanna Arcamone, *I Germani d'Italia: lingue e "documenti" linguistici*, in Aa. Vv., *Magistra barbaritas: i barbari in Italia*, Milano, Scheiwiller, 1984: 381-412.
- Arcamone 1997a = Maria Giovanna Arcamone, *Die langobardischen Personennamen in Italien. Nomen und gens aus der Sicht der linguistischen Analyse*, in Dieter Geuenich, Wolfgang Haubrichs, Jörg Jarnut (hrsg. von), *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlichen Personennamen*, Berlin · New York, Walter de Gruyter, 1997: 157-75.
- Arcamone 1997b = Maria Giovanna Arcamone, *Fra Ràmini e Vicofaro: contributo alla storia di Pistoia longobarda*, in Elena Vannucchi (a c. di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1997: 9-28.
- Bernardasci 2013 = Camilla Bernardasci, *Un'analisi fonetica di alcuni aspetti del sistema vocalico e consonantico del dialetto di Piandelagotti (MO)*, Tesi di Master, Università di Zurigo, 2013.
- Biasini 2010 = Carla Biasini, *Fonetica e fonologia del dialetto di Piandelagotti sull'Appennino modenese*, Tesi di Licenza, Università di Zurigo, 2010.
- Brüch 1926 = Josef Brüch, *Das Suffix -attus, -ittus, -ottus*, «Revue de Linguistique Romane» 2 (1926): 98-112.
- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, a c. di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.



- CDL = *Codice Diplomatico Longobardo*, a c. di Luigi Schiaparelli, Roma, Istituto Storico Italiano, 1929-1933, 2 voll.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Comelli 1917 = Giambattista Comelli, *Bargi e la Val di Limentra. Storia e tradizioni locali*, Bologna, Stab. Tipografico L. Parma, 1917 (ristampa anastatica: Camugnano, L'Arcobaleno, 1994).
- Dal Negro–Guerini 2007 = Silvia Dal Negro, Federica Guerini, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup>.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Coira, Bischofberger, poi Winterthur, Stamparia Winterthur, poi Coira, Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun, 1939-... .
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo du Fresne Domino du Cange*, a c. di Leopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll.
- Fanciullo 1991 = Franco Fanciullo, *Italiano meridionale guaglione “ragazzo”, probabile francesismo d'epoca angioina*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 107 (1991): 398-410.
- Fanciullo 2002 = Franco Fanciullo, *Etimologie dell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863.
- FEW = Walther Von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp, poi Leipzig, Teubner, poi Basel, Helbing & Lichtenhahn, poi Basel, Zbinden, 1928-2003, 25 voll.
- Filipponio 2007 = Lorenzo Filipponio, *Le cose, le parole, il dialetto*, in Gioffredi 2007: 21-3.
- Filipponio 2008a = Lorenzo Filipponio, *I liguri a Treppio. Breve storia di un fraintendimento*, «Nuèter» 67 (2008): 128-32.
- Filipponio 2008b = Lorenzo Filipponio, *La guarzetta vien dalla montagna*, «Nuèter» 68 (2008): 307-14.
- Filipponio 2009 = Lorenzo Filipponio, *Il dibattito sull'etimo di frugiate*, «Nuèter» 69 (2009): 162-6.
- Filipponio 2010 = Lorenzo Filipponio, *La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico*, in Maria Iliescu, Heidi M. Siller-Runggaldier, Paul Danler (éd. par), *Actes du XXV<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Berlin · New York, de Gruyter, 2010: II, 67-76.
- Filipponio 2012a = Lorenzo Filipponio, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*, Sala Bolognese, Forni, 2012.

- Filipponio 2012b = Lorenzo Filipponio, *Substrate und Substrattheorien: Über den Streit um die Liguren und seine Nebenwirkungen*, in Judith Visser, Dietmar Osthus, Christian Schmitt (hrsg. von), *Streit um Sprache*. Akten der gleichnamigen Sektion des XXXI. Deutschen Romanistentages (Bonn, 27 September-1 Oktober 2009), Bonn, Romanistischer Verlag, 2012: 169-93.
- Filipponio 2013 = Lorenzo Filipponio, *Dialetto di città, dialetto di montagna: convergenze e divergenze*, in Renzo Zagnoni (a c. di), *Città e montagna*. Atti della giornata di studio (Capugnano, 12 settembre 2009), Porretta Terme · Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno · Società Pistoiese di Storia Patria, 2013: 69-84.
- Filipponio 2017 = Lorenzo Filipponio, *Prospettive, retrospettive, ricostruzioni. La tradizione scritta del bolognese (secoli XIII-XIX)*, «Lingua e Stile» 52/2 (2017): 241-82.
- Filipponio–Nocchi 2010 = Lorenzo Filipponio, Nadia Nocchi, *Diagnostica fonetica e diagnosi fonologica. Ossitoni lunghi di sillaba libera a Sambuca Pistoiese (PT)*, in Stephan Schmid, Michael Schwarzenbach, Dieter Studer (a c. di), *La dimensione temporale del parlato*. Atti del V Convegno Nazionale AISV (Zurigo, 4-6 febbraio 2009), Torriana, EDK, 2010: 225-48.
- Foerster 1880-1883 = Wendelin Foerster, *Antica parafrasi lombarda del «Neminem laedi nisi a se ipso» di S. Giovanni Grisostomo (Cod. Torin.; N, V, 57)*, «Archivio Glottologico Italiano» 7 (1880-1883): 1-120.
- Francovich Onesti 1999 = Nicoletta Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide, 1999.
- Gamillscheg 1934 = Ernst Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*. Band I, Berlin · Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1934.
- GDLI = Salvatore Battaglia, poi Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Giacalone Ramat 1967 = Anna Giacalone Ramat, *Colori germanici nel mondo romanzo*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"» 32 (1967): 105-211.
- Giannelli 2000 = Luciano Giannelli, *Profilo dei dialetti italiani: Toscana*, Pisa, Pacini, 2000<sup>2</sup>.
- Gioffredi 2007 = Paolo Gioffredi (a c. di), *Torri: Museo della vita quotidiana. Collezione Renzo Innocenti*, San Giovanni Valdarno, Industria Grafica Valdarnese, 2007.
- Huonder 1901 = Josef Huonder, *Der Vokalismus der Mundart von Disentis*, «Romanische Forschungen» 11 (1901): 431-566.
- Jaberg–Jud 1928 = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der*

- Südschweiz*, Halle (Saale), Niemeyer, 1928 (edizione italiana: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a c. di Glauco Sanga, traduzione dal tedesco di Serenella Baggio, Milano, Unicopli, 1987, 2 voll.).
- Kluge 1921 = Friedrich Kluge, *Mittelateinische Beiträge: w(a)racio*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 41 (1921): 684-5.
- Larson 1990 = Pär Larson, *Tra «garzoni» e «guarcini»: note etimologiche*, «Archivio Glottologico Italiano» 75 (1990): 74-90.
- Loporcaro *et alii* 2007 = Michele Loporcaro, Rachele Delucchi, Nadia Nocchi, Tania Paciaroni, Stephan Schmid, *Schwa finali sull'Appennino emiliano: il vocalismo del dialetto di Piandelagotti*, in Veronica Giordani, Valentina Bruseghini, Piero Cosi (a c. di), *Scienze vocali e del linguaggio*. Atti del III Convegno AISV (Trento, 29-30 novembre-1 dicembre 2006), Torriana, EDK, 2007: 57-76.
- Lutta 1923 = Conrad Martin Lutta, *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der rätoromanischen Mundarten Graubündens*, Halle, Niemeyer, 1923 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 71).
- Malagoli 1933 = Giuseppe Malagoli, *Noterelle dialettali reggiane*, «L'Italia Dialettale» 9 (1933): 203-13.
- Malagoli 1939 = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Minghelli 2004 = Battista Minghelli, *Parole del Frignano*, Sassuolo, Libreria Incontri, 2004.
- Pauli 1919 = Ivan Pauli, *«Enfant», «garçon», «fille» dans les langues romanes : étudiées particulièrement dans les dialectes gallo-romans*, Lund, Lindstedt, 1919.
- Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine. Con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, 2 voll.
- Piacentini 1998 = Marco Piacentini, *Il dialetto di Frassinoro*, Modena, Tipolitografia Notizie, 1998.
- Piagnoli 1904 = Agide Piagnoli, *Fonetica parmigiana. Riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di Antonio Boselli*, Torino, Tipografia Salesiana, 1904.
- Picchiorri 2007 = Emiliano Picchiorri, *Semantica di «bambino», «ragazzo» e «giovanone» nella novella due-trecentesca*, «Studi di Lessicografia Italiana» 24 (2007): 71-131.
- Pieri 1890-1892 = Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, «Archivio Glottologico Italiano» 12 (1890-1892): 107-34.
- Rauty 1990 = Natale Rauty, *Sambuca dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1990.
- Rauty 1993 = Natale Rauty (a c. di), *Dizionario toponomastico del comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.
- Rauty 2005 = Natale Rauty, *Il regno longobardo e Pistoia*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2005.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.

- Salvi 1656-1662 = Michelangelo Salvi, *Historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, 3 tt.: I, Roma, per Ignatio de' Lazari, 1656; II, Pistoia, per Pier'Antonio Fortunati, 1657; III, Venetia, per il Valuasense, 1662 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1978, 3 voll.).
- Salvioni 1890-1892 = Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, «Archivio Glottologico Italiano» 12 (1890-1892): 375-440 e 447; «Archivio Glottologico Italiano» 14 (1898): 201-68; ora in Salvioni 2008, III: 261-395.
- Salvioni 1917 = Carlo Salvioni, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana. A proposito di un libro recente*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 49» (1917): 1011-67, ora in Salvioni 2008, IV: 1134-91.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 5 voll.
- Savoia 1980 = Leonardo Maria Savoia, *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura. Supplemento Linguistico» 2 (1980): 233-93.
- Schneider 1914 = Fedor Schneider, *Die Rechtsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer*, vol. I (unico uscito), Roma, Loescher, 1914.
- Tiraboschi 1784-1785 = Girolamo Tiraboschi, *Storia dell'Augusta Badia di San Silvestro di Nonantola*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1784-1785, 2 t.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Uguzzoni 1975 = Arianna Uguzzoni, *Appunti sulla evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese*, «L'Italia Dialettale» 38 (1975): 47-76.
- Uguzzoni 1979 = Arianna Uguzzoni, *Intorno ai dialetti dell'Alto Frignano*, in Aa. Vv., *Pievepelago e l'Alto Frignano. L'ambiente – L'arte – La lingua – Le tradizioni*, Modena, Aedes Muratoriana, 1979, 2 voll., II: 105-16.
- Ventigenovi 1993 = Aldo Ventigenovi (= Arrigo Castellani), *Il monottongamento di "uo" a Firenze*, «Studi Linguistici Italiani» 19 (1993): 170-212.
- Violi 1958 = Franco Violi, *Intorno ad alcune etimologie modenesi*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena» 5<sup>a</sup> s. 16 (1958): 65-8.
- Vitali 2010 = Daniele Vitali, *Il dialetto alto-frignanese di Torri*, «Nuèter» 72 (2010): 320-5.
- Weinrich 1958 = Harald Weinrich, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster, Aschendorff, 1958.

RIASSUNTO: Partendo dall'etimo del germanismo *guarzetta* (altofrignanese 'ragazza'), questo saggio riconsidera la diacronia del vocalismo tonico emiliano occidentale appenninico e la vicenda di alcune forme (*calza*, *fazzoleto* e il gemello etimologico di *guarzetta*, il ben piú noto *garzone*) che attestano il passaggio di *k+j* a [ts] in tutto lo spazio linguistico italoromanzo. Inoltre, la presenza del termine nell'odierno dialetto di Torri, frazione di Sambuca Pistoiese, interpretabile come probabile relitto di una fase linguistica dai connotati emiliani occidentali, contribuisce a ricostruire la storia linguistica delle valli del bacino dell'alto Reno.

PAROLE CHIAVE: *guarzetta*, germanismi, *limes* appenninico, fonologia diacronica, etimologia.

ABSTRACT: Starting from the etymology of *guarzetta*, a Germanism which is nowadays still used in the Alto Frignano (where it means 'girl'), this paper reconsiders the diachrony of the stressed vowels system of the dialects spoken in the West Emilian Apennine as well as the history of a handful of forms (including *calza*, *fazzoleto* and *guarzetta*'s more famous etymological cognate *garzone*) attesting the development [ts] of the *k+j* sequence in the whole Italo-romance area. Moreover, the presence of this term as a probable relic of an Emilian colony in the dialect of Torri, a village in the territory of Sambuca Pistoiese, helps in reconstructing the linguistic history of the upper tales of river Reno basin.

KEYWORDS: *guarzetta*, Germanisms, Apennine *limes*, diachronic phonology, etymology.